

OMELIA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON EMANUELE SCARPINO

Parrocchia S. Maria di Porto Salvo - Paola, 18 maggio 2019

Eccellenza Reverendissima, carissimo Padre Salvatore Nunnari, grazie per essere qui a condividere questo momento di gioia per tutta la nostra Chiesa: l'ordinazione sacerdotale di don Emanuele. Un caro saluto a tutti i presbiteri, ai diaconi, ai religiosi, alle autorità. Un saluto affettuoso ai genitori!

Caro Emanuele, tu sai bene che oggi la Parola di Dio non è stata scelta per l'Ordinazione: è quella che la Chiesa, quindi lo Spirito, ci dona nella V Domenica di Pasqua.

Dal libro dell'Apocalisse abbiamo ascoltato: «io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova» e, alla fine, chi sta seduto sul trono dice: «ecco, io faccio nuove tutte le cose». Quali sono le cose nuove, che accadono oggi nella tua vita? È noto a tutti che diventi presbitero, ma oggi tu diventi anche “**presbiterio**”. Sì, oggi è come se tu cambiassi famiglia; oggi, infatti, cambi carta d'identità, diventi membro della nuova famiglia che si chiama “presbiterio”, entri a far parte di una famiglia nuova, «cieli nuovi e terra nuova», quella tenda che Dio ha messo in mezzo al suo popolo, dove Lui è presente attraverso i suoi ministri. E tu questa sera entri in questa famiglia: ecco la grande novità! «Cieli nuovi e terra nuova!». La terra di prima, il mare di prima - oggi siamo proprio sul mare qui, nella tua Parrocchia di Paola – pensi che cielo e mare non ci siano più? In realtà c'è molto, molto di più, perché questa sera vieni innestato in una nuova famiglia dove la vita è Cristo e l'innesto nella Sua vita, diventa vita nuova, prendendo la linfa da Cristo stesso!

Allora possiamo comprendere come nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ad un certo punto si dice che furono designati, per ogni Chiesa, alcuni anziani; non sappiamo di sicuro se fossero già Sacerdoti o Vescovi, o semplicemente dei responsabili. E dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Noi, certamente, abbiamo pregato, digiunato non lo so, ma certamente pregato. Abbiamo pregato per affidarti, stiamo pregato per affidarti al Signore, nel quale hai creduto; ecco, tu gli appartieni, fai parte della sua realtà.

Poi c'è anche un'altra grande novità. È in uno dei discorsi che Gesù fa nel Cenacolo, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi: «come io ho amato voi, così amatevi anche voi, l'un l'altro!». Poi aggiunge: «da questo sapranno che siete miei discepoli!». Se non ci amiamo, non saremo riconosciuti come discepoli; è necessario amarci tra di noi, innanzitutto, tra noi presbiteri, e amare significa dare la vita per l'altro, non distruggerla. Amare significa precedere l'altro, non solo perdonarlo, ma precederlo nel bene, nell'amore. E l'apice di questo amore fraterno, sai qual è,

carissimo Emanuele? Se nella tua vita godrai del bene che il tuo fratello compie; questo è l'apice dell'amore fraterno, godere del bene altrui, non essere invidioso, non essere geloso, ma gioire perché l'altro fa bene e compie il bene, ed io imparo dalla sua vita e dalla sua testimonianza. I Santi si emulavano nel fare il bene, non nel distruggersi, ecco la novità: «come io ho amato voi»; il Signore ci chiede di fare quello che Egli ha fatto. Se amerai così i fratelli, diventerai santo 'prima', non subito!

Gesù, quando i discepoli tornavano a raccontare ciò che avevano compiuto, gioiva, soffriva anche quando discutevano su chi doveva essere il primo. Un giorno prese un bambino, lo mise in mezzo e disse: «ecco colui che entrerà direttamente nel Regno dei Cieli»: il bambino non fa troppi ragionamenti per amare, ama e basta, anche quando i genitori lo rimproverano: dopo qualche minuto corre ad abbracciarli, perché si fida e si affida ai genitori.

E quindi, il nostro amore non può essere generico, dovrà essere un amore concreto: «come io ho amato voi» nella vita di ogni giorno, spendendosi con passione per i fratelli, anzitutto per i presbiteri: dai la vita per ogni presbitero: egli è tuo fratello, ancora di più di un fratello carnale: fratello in Cristo, nella fede e nel sacramento dell'ordine! Se ci pensassimo un po' di più, ci ameremmo di più certamente, e daremmo una testimonianza più autentica; questa è la vera evangelizzazione: vedere i sacerdoti che si amano, che godono l'uno dell'altro nel bene, che fanno a gara a volersi bene, a perdonarsi, a saper camminare insieme.

Questi sono i cieli nuovi e la terra nuova, perciò c'è bisogno anche per noi di preghiera e di digiuno; digiuno dal male, dal peccato, da ciò che deturpa l'immagine di Dio in noi. Noi siamo immagine di Dio, perciò la bellezza di Dio dovrebbe risplendere sempre nella nostra vita; il male non ci deve appartenere, perché oscura la bellezza divina e non siamo più immagine sua. La bellezza di Dio deve risplendere nei nostri pensieri, nelle nostre azioni, nel modo di agire, nel modo di rapportarci agli altri, e tutti, vedendoci, dovranno poter dire: «si vede che quest'uomo appartiene a Dio e appartiene ai fratelli».

Dunque, caro Emanuele, per essere un vero sacerdote non basta soltanto che tu faccia una bella omelia, che tu vesta in maniera oltre che decorosa, che celebri in maniera perfetta; tutto ciò è il presupposto; la testimonianza concreta e personale richiederà che tu ami i fratelli: è lì che si misura la nostra adesione a Cristo, il nostro essere di Cristo, e questo lo si deve fare tutti i giorni, a tutte le ore; amare i fratelli, dare la vita per i fratelli, spendersi per i fratelli.

L'augurio che voglio rivolgerti è che coloro che ti incontreranno nella vita possano dire di te: «profuma di Cristo». Il crisma che riceverai tra poco non sia un profumo che si ferma a un'ora, due ore; è aroma soave, profumo di santità che ti

deve entrare nel cuore e consacrarti per sempre al Signore: la bellezza di un cuore pulito sarà la gioia di tutta la Chiesa. Te lo auguriamo, e preghiamo perché tutto ciò si avveri nella tua vita!

Amen.